

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



III DOMENICA ORDINARIA A – 2017
Is. 8,23-9,3; Salmo 26; 1 Cor. 1,10-13.17; Mt. 4,12-23

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di questa domenica ci propone di riflettere sul tema della *luce*, ripetutamente richiamato durante le feste natalizie. Un tema che oggi si intreccia con quello della *conversione*: passare dalle tenebre alla luce, nella Bibbia, è metafora della trasformazione del cuore, di un ribaltamento della scala dei valori e un cambiamento radicale del modo di vivere. E' un richiamo scomodo, perché, in fondo, anche quando stiamo male, abbiamo la tendenza ad adagiarci. Ora si vede se la luce del Natale ci ha lasciati indifferenti o se sarà il nostro punto di riferimento per orientarci nella vita di tutti i giorni.

Il testo della prima lettura è ambientato nel periodo precedente all'esilio di Babilonia, quando idolatria e malessere sociale fanno da padroni e Israele è sottomesso al potere assiro. Nonostante l'incredulità del re Acaz, responsabile di questa situazione di oscurità e di oppressione, *Isaia*, con immagini molto efficaci, mantiene viva la speranza, annunciando un passaggio improvviso *da* una condizione di angoscia e di schiavitù *ad* una condizione luminosa di pace e di benessere condiviso da tutti: "*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*". Centrale, e a più riprese sottolineata, è l'idea che è Dio a guidare la storia e non gli uomini le loro strategie politiche e i loro potenti mezzi militari. Il profeta, infatti, non è mai un cronista di eventi osservati in superficie, ma *un uomo di Dio*, che esplora e cerca di capire attraverso la fede la dimensione provvidenziale di tutto quello che accade.

Nella nostra vita, vediamo spesso tenebre, resistenze, difficoltà, compiti non risolti che si accumulano davanti a noi come un'enorme montagna, problemi con i figli, o gli amici, il lavoro, solitudine... A volte, la paura ci domina e le speranze di un mutamento si assottigliano. Ma è tra tutte queste esperienze penose che ci raggiunge l'incoraggiamento del *Salmo* a non vedere solo le

tenebre: *"Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?"*. La rassicurazione del salmista richiede tuttavia fede incrollabile: *"Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore"*.

Adattando il testo della *I Lettera ai Corinti* al tema di oggi, potremmo così sintetizzarlo: le divisioni fanno piombare nelle tenebre e rappresentano un serio pericolo per la diffusione della luce. Il demone della separazione si sta insinuando anche tra i credenti della prima generazione; iniziano gli schieramenti politici, si impone l'appartenenza ad un gruppo in opposizione ad altri, la figura del leader rischia di oscurare la centralità del Cristo e del Vangelo nella vita delle comunità. Paolo, preoccupato dalle notizie che gli giungono da Corinto, risponde con questa lettera ai problemi che gli sono stati posti da una delegazione che lo ha raggiunto ad Efeso. Il suo discorso è tutto incentrato sull'unità: *"Vi esorto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire"*.

I contrasti delle comunità delle origini si registrano purtroppo anche nelle nostre comunità: anche noi dividiamo la parrocchia in tanti piccoli settori pastorali, gruppi, associazioni, confraternite varie manipolate da qualche abile *leader* che condivide e porta avanti le nostre vedute e le nostre rivendicazioni. Non esistono nella Chiesa aggregazioni, partiti, leader o qualsiasi altra figura che possano sostituirsi alla persona di Cristo. E non esistono prospettive e interessi diversi da quelli del Vangelo e del bene comune. Discordie, divisioni, contrapposizioni, arrivismo sono... *tenebra*, che fa piombare nell'oscurità parrocchie, famiglie, amicizie, politica, sport, in una parola l'impianto stesso della società. Convertirsi alla luce significa allora promuovere il dialogo, la concordia, la comunione fraterna, la collaborazione. Non a caso *Matteo*, parlando oggi della chiamata dei primi discepoli, ricorda che Gesù sceglie *due coppie di fratelli*; per questo evangelista è chiaro che la chiesa è una comunità dove al centro c'è Gesù Cristo e attorno a Lui solo... fratelli e sorelle, non prime donne e protagonisti di seconda linea, leader e gregari simpatizzanti!

La contestualizzazione geografica di questo racconto ci aiuta a comprendere le intenzioni di Matteo. Gesù, dopo l'arresto di Giovanni, inizia la sua missione partendo dalla *"Galilea delle genti"*, un'espressione che indica come quel territorio fosse un luogo di forte immigrazione, quindi una zona di confine, un crocevia di popoli, razze, culture e religioni differenti, non sempre in armonia fra loro. Egli parte proprio da quella terra *"confusa e tenebrosa"* sulla quale – secondo la profezia di Isaia – sarebbe sorta una grande luce. Per Matteo, dunque, *questa grande luce è Gesù*; è Lui la luce di Dio che irrompe nella storia per liberare gli uomini dalle tenebre. E' a quella terra avversa ed ostile, disorientata tra tanti punti di riferimento culturali e religiosi, frastornata da abitudini differenti e dissipata in frenetiche attività commerciali, che Gesù prospetta la possibilità di abbandonare abitudini sbagliate, situazioni ambigue, speranze di benessere ingannevoli e dare una direzione completamente nuova alla vita: *"Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino"*. Sono queste le prime parole pronunciate all'inizio della sua missione! Il Regno di Dio è sceso sulla terra, la luce vera è più vicina che mai; a tutti, ebrei e pagani, è data la possibilità di uscire dalle tenebre e aprirsi ad una vita nuova. Non c'è più tempo da perdere!

I primi a cogliere questa grande opportunità dell'improvvisa entrata in scena di Gesù sono quattro pescatori. Matteo ci racconta una delle più commoventi storie di conversione, introducendo uno tema cristologico a lui assai caro: Gesù è un uomo dal fascino irresistibile! Chi lo incontra rimane attratto, quasi stordito, dall'*exousia* del suo sguardo e della sua parola. Impressiona infatti la descrizione sobria della *prontezza* con cui questi uomini abbandonano tutto e si mettono al suo seguito, operando una vera e propria *metànoia* della loro vita: d'ora in poi anch'essi, come Gesù, saranno *"pescatori di uomini"*!

Il quadro sintetico del ministero di Gesù, con cui si conclude il brano evangelico, è il piano programmatico che attende Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni e i discepoli di tutti i tempi: *"Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe, annunciando il Regno di Dio e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità del popolo"*. In questo breve versetto è spiegato cosa significhi essere pescatori di uomini: camminare, percorrere le strade della città, andare tra la gente e diffondere la luce del Vangelo, insegnando con parole e con gesti di concreta compassione l'infinita

dignità di ogni persona. I primi discepoli sono persone comuni, che vivono onestamente del loro lavoro. Ma possono... fare di più! Sono chiamati a fare qualcosa di più grande e di più importante. Non dovranno cambiare mestiere, ma cambiare il *cuore* e la *mentalità*. Dovranno continuare a lavorare, ma non più per far carriera, per far piacere a qualcuno, per sopravvivere o peggio per accumulare denaro, ma per porsi a servizio dell'uomo, soprattutto laddove la sua vita è menomata dalla malattia, dall'ingiustizia, dalla violenza, dalla miseria.

Questo significa anche per noi che siamo rientrati nell'ordinarietà della vita di tutti i giorni dopo aver celebrato il Natale, cioè l'evento inaudito del Dio diventato... uomo. Non dobbiamo fare cose straordinarie per convertirci, ma solo fare la nostra parte per tirar fuori le persone dal mare di confusione in cui esse vivono. Dobbiamo essere e diventare solo più... uomini, mostrare tutta l'umanità di cui siamo capaci soprattutto alle persone più vulnerabili, ritenute spesso non meritevoli di rispetto e di attenzione come tutti, ma scarti, rifiuti, problema sociale.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

- Per la chiesa che è nel mondo affinché sappia scorgere al di là del buio d'oggi i raggi di una luce, che in Cristo ha la sua sorgente.
- Perché ci sentiamo in colpa ogni qual volta compiamo un gesto o diciamo una parola che ci divide e ci allontana da qualcuno.
- Perché noi cristiani sappiamo vivere la nostra giornata come concreta risposta personale a Dio che ci ha chiamato alla fede.
- Perché Dio susciti nella nostra comunità giovani e ragazze dal cuore generoso così da porsi totalmente a servizio del Vangelo.